

**CONTROVENTO**

## Libri

### **TOLSTOJ E LA NATURA PERVERSA DEL DENARO**

di Franco Marcoaldi

**F**a un certo effetto leggere oggi il libro di Lev Nicolaevič Tolstoj, *Che fare, dunque?* (Fazi, collana Campo de' Fiori). Quando lo scrive, Tolstoj – che ha già pubblicato *Guerra e pace* e *Anna Karenina* – è celebre, ricco, epperò infelice. L'esistenza che conduce non si sposa affatto agli ideali cristiani che lo affascina. E l'incontro ravvicinato con l'agghiacciante miseria in cui vive larga parte della società moscovita lo spinge a fare i conti con uno stile di vita ormai intollerabile. Che fare?, si chiede appunto lo scrittore in pagine che offrono un irripetibile mix di profonda onestà intellettuale e disarmante ingenuità, malcelato antimodernismo e accurata analisi storica degli atroci meccanismi economici che lasciano tanta umanità in uno stato di abbandono. Fa effetto, dicevo, leggere questo libro centotrent'anni dopo. Perché la realtà che vi è raccontata, risulta assieme lontanissima e vicina. Lontanissima, perché ovviamente paragonare la Mosca di fine Ottocento alle nostre metropoli odierne è impensabile. Vicina, perché la piaga sociale dell'ingiustizia non è stata affatto superata, così come gli imbrogli ideologici con cui si continua a distogliere lo sguardo dalla presenza massiccia dei poveri. Ed è questa, suppongo, la ragione per cui destano così tanto interesse le parole di un gigante della letteratura che affonda nel dramma sociale con tutto se stesso: cuore, mani e cervello. Sulle prime, lo scrittore russo sembra accontentarsi del filantropismo. Ma è troppo intelligente e scarta subito l'ipotesi: lo sfruttamento dei diseredati resterebbe intatto. Bisogna piuttosto interrogarsi sulla natura perversa del denaro («per usare un'espressione popolare, chi ha i soldi fa rigare dritto chi non ce li ha») e avversare la logica della

divisione del lavoro: ai ricchi, infatti, farebbe un gran bene conoscere la fatica del lavoro fisico. «Ero giunto alla spontanea e semplice conclusione», afferma Tolstoj, «per cui, se avevo compassione del cavallo affaticato che cavalcavo, la prima cosa da fare era scendere dalla sella e proseguire a piedi». Magari per scoprire che tra le gioie della vita c'è quella del lavoro manuale, il miglior viatico per liberarsi dall'ossessione compulsiva del denaro.

